ANNO 2. Torino, Lunedì 5 marzo 1849. Num. 54

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 4 MARZO

NUOVE INCOERENZE DI MAZZINI

(*continuazione, vedi il num. precedente*)

La *Giovane Italia* comincia ad esser vecchia ed a perdere i denti. Ella sta per essere assorbita da un elemento nuovo, che Mazzini detesta, o finge di detestare, ma da cui è già a quest'ora trascinato. Il suo misticismo politico scompare davanti al comunismo materiale.

La democrazia pura, assoluta, repubblicana, tal quale la vuole Mazzini, trae inevitabilmente al comunismo. Chi conosce le antiche democrazie, e ne ha studiato l'organismo, lo sa. Allora tutti i bassi ufficii della società, i lavori dei campi, i mestieri, i servigi che il povero rende al ricco, erano cura degli schiavi, i quali formavano la gran maggioranza della nazione. La sola Atene, sopra venti mila cittadini che davano il voto nelle pubbliche assemblee contava mezzo milione di schiavi e cinquanta mila forestieri. Vi erano cittadini più poveri degli altri, ma nissuno affatto povero, affatto proletario, affatto vivente di giorno in giorno.

E per vero dove la sovranità del popolo non è un semplice principio astratto e residente nel diritto primitivo ed anteriore alla istituzione delle società, ma è diventato un diritto positivo, assoluto e cardinale della società medesima, come mai un cittadino che è nulla tenente, che per vivere è costretto a servirne un altro od a vivere sotto la immediata dipendenza di un altro, potrebbe dirsi libero ed esercitare liberamente la sua porzione di sovranità? come potrebbe dirsi eguale ad un altro, se la necessità lo costringe ad essere il suo inferiore?

Le antiche democrazie ovviarono a quest'inconveniente coll'opera degli schiavi; la quale surrogazione non essendo più possibile nell'attuale condizion delle cose, o la democrazia pura deve risolversi in un'utopia, o per esistere ella deve promovere una trasformazione radicale nel sistema della società.

Fare sparire da un lato l'opulenza oziosa, dall'altro la povertà languente, è per verità un magnifico pensiero; ma ciò che è bello in teoria non è sempre fattibile in pratica. Siccome il diritto di proprietà è antico quanto il mondo; e la solerzia e l'accidia, l'audacia e la pusillanimità, la potenza e l'impotenza d'ingegno furono costantemente a sorti disuguali; così il comunismo potrà cagionare una passeggera violenza, ma niente cangerà nei rapporti di possesso che regolano fin dai primi tempi tutte le società umane. Che cosa vogliono i comunisti? In teoria, cose bellissime; nel fatto, rubano agli altri per far ricchi se medesimi. O benedetto il giorno in cui tutti saranno operai! grida uno di loro. Intanto però egli non è operaio, egli non lavora; ma vive a spalle altrui. Così fanno o far vorrebbero i suoi confratelli. Ma posciachè da coteste loro inclinazioni, tutte le classi, tutti gl'interessi, tutte le posizioni sociali ne sarebbero lese, perciò appunto il comunismo sarà come Ismaele, che levando le mani contro di tutti, le mani di tutti si leveranno contro di lui.

Fra i seguaci di Mazzini, i nove sopra dieci appartengono a questa fazione disorganizzatrice: i più pochi per teoria, il maggior numero per ozio, per cupidità, per ambizione, per istinto al disordine. Il profeta ha bel lottare contro di essi, ha bel predicar loro la sua mistica idea, ha bello il cantar loro che il color rosso è simbolo di sacrifizio, non di sociali sconvolgimenti: essi lo cacciano avanti e gli gridano, cammina, cammina.

Ed ei cammina, e va forse dove non vuole, di visibilio in visibilio, trascinato dall'irrequieto suo spirito, dal suo furore pei segreti maneggi di polizia e per le cospirazioni, dai fanatici slanci della smodata sua fantasia, dalle mistiche sue visioni e dalle pratiche sue pazzie, sempre desiderando e volendo l'Italia una e libera, e sempre e indefessamente lavorando per mantenerla divisa e schiava.

Ed ora che il Piemonte si appresta a nuova lotta, che fa Mazzini e che fanno i suoi proseliti? Si armano essi? si ordinano forse in legioni, in compagnie, si mostrano pronti a combattere insieme cogli altri? Combattere? mettere la pelle a rischio! non è un delizioso mestiere. Essi invece servono Radetzky; ed a profitto di lui, a profitto del comune inimico d'Italia, si insinuano fra di voi, o soldati lombardi, onde consigliarvi a tradire il giuramento che voi prestaste alle vostre insegne; ma ricordatevi che avete una patria da redimere, e che non potrete redimerle se non concordi ed armati e fatti forti dalla disciplina e dalla strettissima unione coi vostri fratelli di qua del Ticino.

La guerra regia è finita, ora comincia la guerra de' popoli. Sono sette mesi che Mazzini pronunciava queste enfatiche parole; e in sette mesi che cosa ha fatto? Quale danno inferì agli austriaci? quanti ne ha uccisi? di quanti luoghi gli ha discacciati? Ove sono le sue falangi? qual è la contrada d'Italia da lui bene ordinata e posta in istato di guerra e di difesa? Oh! non domandate di tali cose ad uomo, il quale sul semplice rumore che gli austriaci sono entrati in Toscana salta in una diligenza e scappa a Roma: e se gli diranno che gli austriaci o i Borbonici s'indirizzano a Roma, ei fuggirà a Civitavecchia per raggiungere un battello a vapore e salvarsi in Francia od in Inghilterra.

La guerra di Mazzini contro l'Austria non è ancora cominciata; ebbene ricominci adunque la guerra regia. L'Austria ha nulla a temere, la Lombardia nulla a sperare dall'esercito di Mazzini; ebbene, si mostri di nuovo sul campo quello di re Carlo Alberto.

I mazziniani si vantano gran logici ed è colla logica in mano che vogliono operare la redenzione d'Italia. Essi dicono; una monarchia è una deformità, perchè non è logico che un uomo comandi agli altri, e non sia loro eguale. Ma tutti gli uomini essendo logicamente eguali, è logico del paro che abbiane tutti un'eguale porzione di sovranità. Dunque cominciamo a far la guerra agli stati monarchici italiani, portiamoci la disorganizzazione e la dissoluzione, e dopo che tutti saremo ben disuniti e stupendamente disfatti, allora ci uniremo e ci rifaremo da capo, per portar la guerra all'Austria e combattere per l'indipendenza.

I cannoni, dice Mazzini, sono un'empietà, un gretto materialismo!! Perchè il diritto è eterno, e la forza non costituisce un diritto. Quindi è logico che per cacciar via gli austriaci, i quali occupano l'Italia per forza e non per diritto, basta opporre il diritto, e la forza cederà. È però strano che Mazzini il quale ha scritto lettere a Carlo Alberto, a Pio IX, ed a varii ministri di Francia e d'Inghilterra, non ne abbia scritta una anche a Radetzky per intimargli che se ne vada subito, altrimenti . . . . , e che a portargliela non abbia mandato qualcuno de' suoi più romoreggianti campioni. I maligni dicono che logicamente parlando, egli ebbe paura a scriverla, e i suoi prodi a portarla.

Argomentando sempre in via di logica, quei valorosi aristoteli provano come due e due fanno quattro, e più uno, cinque, che ventiquattro milioni d'Italiani, senza nemmanco escludervi i bambini e le donne vecchie appena il profeta Mazzini abbia fatto loro conoscere i proprii diritti, correranno tutti *in massa* ad intimare al tedesco di andarsene, e che, logicamente parlando il tedesco se ne andrà.

Continuando di questa maniera, essi creansi un mondo di felicità a petto a cui quelle di cui godettero Adamo ed Eva nel paradiso terrestre erano un purgatorio. Infatti: vedeteli laggiù in Toscana come se la godono: che vita! che beatitudine! il popolo è muto, ma gridano essi; il popolo non si move, ma essi non hanno mai quiete; il popolo fa niente, ma essi fanno tutto: e logicamente parlando, essi solo bastano a tutto.

Confessiamo che in faccia a tanti prodigi, noi restiamo tuttora eretici; e perchè abbiam voluto dirci sopra il parer nostro, e dirlo senza metterci nè pepe, nè sale, ecco quei signori logici che salgono alle estreme furie, e che ci gittano addosso un nembo di accuse, di contumelie, d'infamazioni.

O noi abbiam ragione od abbiam torto: se abbiamo ragione, perchè quei signori non si convertono? e se abbiamo torto, perchè essi, depositari dell'unico vero, non ne fanno parte anche a noi, e non cercano, essi, così zelanti propagandisti, d'illuminarci e di convertirci? Non sanno essi predicare fuorchè nelle piazze ed al volgo idiota? essi apostoli di libertà, ed evangelisti del diritto non sanno adoperare fuorchè l'intolleranza e la violenza? essi logici così severi e profondi e che portano la logica dapertutto, perchè non vogliono permettere che altri ricorra ad una logica non meno esplicita e forse un po' più geometrica quale è quella dei fatti? essi che vedono dapertutto il principio e l'idea, perchè si adirano se altri ha pure delle idee ed ama di mettere in discussione i principii? essi che sono così teoretici, e che colle loro teorie vogliono rigenerare il mondo, da che questa rigenerazione non può operarsi se non in via pratica, perchè non vogliono soffrire che noi gli chiamiamo all'applicazione sul terreno dei fatti pratici? Lo ripetiamo: diciam noi bene? plaudite. Diciam male? provatecelo. Ma le ingiurie non sono argomenti, e noi ve le rimandiamo con quel detto di Luciano: Giove tu vai in collera? dunque hai torto.

Coraggio ed amore della verità ci hanno posta la penna in mano; coraggio ed amore della verità ci daranno la forza di tenerla, e di gridare agli italiani: unione e coraggio, fuggite le utopie, amate l'ordine, educate il popolo, non corrompetelo, fate animo ai deboli colle domande oneste, non isgomentateli col esiger troppo; misurate le imprese colle vostre forze, e prima di tentarle preparatevi. Non temete gli ostacoli, ma non disprezzateli; temerli è da vile, disprezzarli è da stolto: il saggio pondera e vince. Non abusate dei vocaboli, che sono l'espressione delle idee: un vocabolo falsamente adoperato, come si usa dai Mazziniani, mena a false idee e quindi ad errori, e gli errori in politica sono funesti e non di rado irremediabili. Non confondete l'eguaglianza colla licenza, la democrazia coll'anarchia, la repubblica col disordine, le teorie ideali con quanto è possibile in pratica. La libertà non è esclusiva: essa non consiste in una parola più che in un'altra, in questa piuttosto che in quella forma di governo. Gli spartani erano orgogliosi della loro libertà, ma nissuno più di loro era così schiavo delle leggi. Mazzini in vece vuole libertà infinita, non vincolata da leggi, libertà non pubblica, non di stato politico, non di nazione in corpo legata da severe discipline, ma libertà di plebe, di piazzia, d'individui, che in ultima analisi si risolve in una esistenza tumultuaria e nella libertà del selvaggio. Ma voi, o italiani, non vi dimenticate di questo assioma: che l'abuso della libertà distrugge la libertà, e che nissuna nazione può essere libera se gl'individui che la compongono non sono schiavi delle leggi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori sulle seguenti nostre corrispondenze:

« FIRENZE, 28 *febbraio*. Qui, dopochè Guerrazzi tornò dalla spedizione contro il corpo di Laugier, le cose sono tranquille. Si era sparsa la voce che i tedeschi marciassero da Modena sopra Massa, ma lettere assicurano che i tedeschi da Modena non si mossero, e che il battaglione estense che era stato diretto sopra Castelnovo de' Monti ebbe ordine di ritirarsi. Questo governo provvisorio è tutto inteso a far soldati: mi dicono che ha spedito in Corsica per arruolar corsi, e in Francia per arruolar volontari francesi. Mazzini è sempre fra noi. Pare che sia in rotta aperta con Guerrazzi. Forse è gelosia, ma il motivo si attribuisce al desiderio di Mazzini che si proclamasse subito l'unione con Roma, ed al volersi invece dal Guerrazzi che si attendano le nomine dei deputati. Parlando ieri al popolo da una finestra di Palazzo Vecchio diceva fra le altre cose: « Voi avete inalzato l'albero della libertà, ma questo sacro emblema manca del battesimo della legalità che non si può ottenere, se non se dal voto che esprimerà la Toscana colla bocca dei suoi deputati. »

« Questo temporeggiare è altamente disapprovato dai mazziniani che accusano Guerrazzi di *Albertismo*, e dalle parole dei quali credo poterne dedurre che presto o cadrà Guerrazzi o partirà per Roma Mazzini. Montanelli parteggia per quest'ultimo, ma non ha grande influenza nelle cose governative, è sempre infermiccio e manca di energia. All'opposto Guerrazzi è fermo fino all'ostinazione, per cui non mi par probabile che ceda.

« Nel mentre che scrivo s'alzano alberi della libertà in tutte le piazze di Firenze, e si affiggono ai muri avvisi del circolo politico, i quali chiamano per giovedì alle 12 in piazza tutti i democratici per proclamare la *Repubblica* e *l'unione con Roma*.

« Ho sentito dire che sono partiti *molti mazziniani pel Piemonte*, onde procurare amici e partigiani alla repubblica: sembra che *si rivolgano specialmente alle truppe lombarde*. »

Altra nostra corrispondenza:

« Mazzini discorda da Guerrazzi specialmente in questo, che *non vorrebbe nè alleanza nè amicizia collo stato piemontese, com'è costituito*, ma *coi popoli* (tale è il suo linguaggio). E però tutto farebbe per guerreggiare il Piemonte colla propaganda. *Non pochi de' suoi seguaci hanno mandato di intrigare con ogni mezzo e spargervi diffidenze nell'esercito.* »

Per complemento annunziamo che il sacerdote dell'unico vero scriveva l'altro ieri ad un suo amico, che trovasi in Torino, come gli austriaci fossero entrati in Toscana (!!!) ed esso intanto se ne isse a Roma (!!!).

Signor Estensore.

Un anonimo gentilissimo degnavasi da Voghera il 19 febbraio occuparsi delle sussistenze militari, ossia al dire dell' elegante ragionatore della nuova *azienda economica*. Le espressioni di questo anonimo non ponno convenire agli impiegati delle sussistenze, perchè ingiuriose ed ingiuste, e si è perciò che la S. V. gen.ma e pregata di inserire sull' accreditato di lei giornale queste due parole che vogliensi rendere di pubblica ragione onde distruggere agli occhi di qualche inesperto l' impressione sinistra che potrebbero per avventura produrre le accuse ridicole messe in campo contro le sussistenze militari dall' articolista vogherese.

Egli dice che la competenza del soldato in campagna è di oncie 8 riso, ecc., e che ora *al modo che si fa si ruba al soldato*, e passa ad avvertire il ministro della guerra che l' *azienda economica peggiorerà le cose che riguardano l' esercito*. Molto bene sig. Anonimo; ma chi vi ha detto che la competenza del soldato, è di oncie 8 riso? avete voi letto l' istruzione relativa al servizio delle sussistenze militari all' esercito in campagna, firmata dal ministro di guerra stesso, cui voi rivolgete tanto ingegnosamente lagnanze contro la nuova amministrazione delle sussistenze militari? pare di no; perchè diversamente avreste detto, la competenza del soldato è di ettogrammi 1 22 di riso, ecc. ecc. Se prima era di oncie 8, ed ora fu diminuita, questo non può essere a carico degli impiegati delle sussistenze militari, i quali non fanno che eseguire gli ordini del ministero. La questione poi che questo cambiamento sia un *rubarizio al soldato* non è di mia competenza, dirò solamente che il ministero nel dare questa nuova disposizione avrà avuto le sue buone ragioni per farlo, e basti; così del resto delle vostre osservazioni e suggerimenti, i quali, se tanto vi sta a cuore il ben'essere del soldato, potreste rivolgere a chi può ed ha il diritto di provvedere, ma in quanto agli impiegati delle sussistenze vi ripeto che avete parlato a sproposito.

Un impiegato delle sussistenze militari.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 27 *febbraio*. Ora i francesi si occupano più delle prossime elezioni che de' lavori, che rimangono a farsi dall' assemblea costituente. Infatti dal risultato di quelle elezioni dipende l' avvenire delle novelle istituzioni e forse la salute della società. Si annunziava per l'altr'ieri una riunione elettorale, la quale ebbe infatti luogo: solo il circolo parlamentare del consiglio di stato non vi era rappresentato. Fu votata in principio la fusione fra il comitato napoleonico e quello della via Poitiers, tuttavia è assai difficile che la si possa ottenere, perchè d' ambe le parti vi hanno sciocche pretese, e molte esigenze: Napoleone Bonaparte presidente del comitato napoleonico chiede niente meno che la metà del grande uffizio definitivo e la presidenza generale per lui stesso. D' altra parte si vuol mantenere l' integrità dell' uffizio e la preponderanza numerica della riunione di Poitiers, la quale presenta d' altronde assai maggior numero di uomini eminenti.

L' *Estafette*, che si crede bene informata, annunzia che le trattative andarono a vuoto. Il sig. Thiers avrebbe preteso di distribuire fra esso ed i suoi amici, l' influenza nel comitato elettorale nel seguente modo:

Dodici membri per lui, 12 per Berryer, 12 per Montalembert, 12 pei bonapartisti, e 12 per Odilon Barrot.

Napoleone Bonaparte dichiarò che non accettava quella divisione, e che esso formerebbe un comitato separato.

Tuttavia dopo il voto dell' assemblea sulle incompatibilità ci sarà molta difficoltà sulla scelta di candidati. Quelle numerose elimenazioni moteranno il carattere della lotta elettorale per la composizione della futura camera legislativa. Se poi avveniva come era probabile, che l'indennità parlamentare fosse ridotta da 9 mila franchi a 6 mila, allora la classe degli avvocati, la quale, ora costi u se più della quarta della costituente, avrebbe rinunziato la maggior parte agli onori della deputazione, siccome quelli che non possono più, come per lo addietro, elevare gli uomini di toga ai lucrosi impieghi della magistratura.

Ieri ed oggi l' assemblea continuò ad occuparsi della legge elettorale. La discussione fù di poca importanza.

Ier l'altro fu inaugurata la sezione della strada ferrata da Compiègne a Noyon. Il presidente della repubblica presiedè alla cerimonia, stata contrariata dal cattivo tempo.

Nello stesso giorno alle otto del mattino, la gendarmeria a cavallo condusse alla prefettura di polizia due vetture *omnibus* di Passy, contenenti trenta uomini che credesi siano stati arrestati nella scorsa notte in società segrete: erano per la maggior parte artigiani bene vestiti.

Gli amministratori della strada ferrata del nord, di Boulogne, e d' Amiens, unitamente al presidente dal South-Easter eresentarono al presidente della repubblica ed al ministro dell' interno, una petizione, con che si chiede l'abolizione de' passaporti fra la Francia e l' Inghilterra. Napoleone Bonaparte, che visse molti anni in Inghilterra, fu in grado di conoscere la perfetta inutilità dei passaporti, i quali anzichè essere una garanzia alla sicurezza pubblica, non sono che un impedimento alla libera circolazione.

I giornali di questi ultimi gorni si estendono tutti in ragguagli sulla festa del 24. Fu notata con dolore l' assenza di quasi tutto il corpo diplomatico: Il *National* se ne dimostrò corrucciato. Non si poteva però sospettare che Drouyn de Lhuys si fosse dimenticato d'invitar gl'inviati esteri, perciocchè il rappresentante degli Stati Uniti ed alcuni addetti alla legazione belgia assistevano alla religiosa cerimonia. Il contegno del corpo diplomatico fu reputato un grave insulto alla nazione francese, e conseguenza de' rapporti che esistono fra i singoli stati e la repubblica francese. Se non che il *Moniteur* osservò che l' assenza degli inviati esteri, non si deve attribuire che ad un semplice errore nella distribuzione dei biglietti d' invito. Quell'errore fu riparato, ma troppo tardi, di maniera che i membri del corpo diplomatico non poterono essere avvertiti a tempo che avevano de' posti riservati in una tribuna speciale.

Il miglior modo di festeggiare la ricorrenza o l'anniversario dei fatti rigeneratori delle nazioni è di mangiare e bere e stare allegri: i *De profundis* si lasciano ai repubblicani ipocondriaci, agli Odilon Barrot ed ai Fallaux, ma ai repubblicani *puro sangue*, ai Teodoro Bac, ai Buvignier, ecc., ecc., non bastano le preghiere dei morti, ci vogliono le operazioni de' vivi; d' altronde dopo che la civiltà ha dissipato le tenebri della barbarie si è conosciuto che i pranzi hanno una potenza magica; e Parigi, che in fatto di esperienze d' ogni genere è sempre la prima città del mondo, ce ne diede chiare prove, di maniera che i banchetti si ripeterono in lei nel 1848 con un'assiduità incomparabile.

Al banchetto che ebbe luogo il 24 nella sala della fraternità, via Martel, furono adunati circa 1,200 convitati. Lo scotto era assai democratico anzi ultra democratico: 1 fr. 25 cent.: quest'è la parsimonia che piaceva a Licurgo.

La maggior parte de' rappresentanti del popolo che seggono alla montagna assistevano al pranzo: furono fatti parecchi brindisi a' sacri mani dei montagnardi del 93, all' abolizione dei privilegi, all' unione degli operai e via via. Pietro Leroux, noto ora non più soltanto come socialista, ma benanco come censore della pubblica moralità, Pietro Leroux recitò un discorso, ove volle provare che il socialismo è una religione, e propose un brindisi alla solidarietà umana.

A proposito del Leroux non dobbiamo tacere ch'egli vuol modificare il codice criminale e presentare all'assemblea una proposizione, onde dichiarare che l'adulterio sarebbe d'or innanzi considerato, non più come delitto, ma come crimine, e quindi giudicato dal giurì e punito con carcere da tre a sei anni. Questo pensiero è lodevole, ed il teatro delle *Variétés*, che ha nelle scorse sere tanto divertiti gli spettatori a spese di Leroux e di altri rappresentanti, lo accoglierà con premura per mutarlo fra le nove e dieci ore della sera in una canzone, fatta fra le risa, cantata fra le risa ed ascoltata fra le risa.

All' occasione dell' anniversario del 24 febbraio accaddero alcuni disordini a Clarency, a Tolosa, a Digione, alla Guillottière, nel dipartimento della Drôme, ad Uzès, ecc. Sarebbe difficile scoprire l' origine e la causa di que' torbidi, ma sembra che partissero da uno stesso principio e tendessero ad un eguale scopo.

A Parigi giunse quasi contemporanea la notizia dell' entrata dei russi in Transilvania e degli austriaci a Ferrara. Alla borsa non si tacque il timore di nuove complicazioni diplomatiche. I giornali ne parlano ma brevemente e quasi senza commenti. Si attendevano delle interpellanze all' assemblea, ma non ebbero luogo; però non sembrano che differite, e credesi che Pascal Duprat si farà egli interprete de' sentimenti di giustizia e di onor nazionale, che la Francia non può aver ripudiati.

AUSTRIA

VIENNA, 25 *febbraio*. — Un carteggio privato del *Messaggiere dell'Adria*, foglio francamente liberale, di Trieste, così dipinge la condizione attuale di Vienna:

« Lo stato delle cose nella nostra città va di giorno in giorno peggiorando. Gli attentati contro i militari si moltiplicano e si rinuovano ogni giorno. È tanto poca la fiducia nella pubblica tranquillità, che si fanno girare a tutte le ore del giorno grosse pattuglie come nei primi tempi dello stato d'assedio. Il consiglio municipale con un affettuoso proclama oggi pubblicato raccomanda ai cittadini di non macchiarsi più d'assassinii, essi che erano distinti per dolcezza e bontà di cuore; li eccita anzi a contribuire al discoprimento dei colpevoli, promettendo ai denunciatori ricompense da 200 a 250 fiorini.

« Le vittorie riportate dagli ausiliari russi sono passate quasi sotto silenzio dai giornali ministeriali. Questi fatti sembrano influire poco favorevolmente sulla pubblica opinione, e ne è prova il ribasso dei fondi della borsa. Gli affari vanno malissimo, ed il credito è totalmente perduto. »

Lo stesso giornale riferisce che il conte Casimiro Batthiany, già comandante della fortezza di Essegg, ha potuto sottrarsi all'inimico e rifugiarsi a Debreczin, e che il comandante di Comorn, caduto in sospetto di tradimento, venne rimpiazzato da un certo Masslengi, cognato di Kossuth.

In Vienna continuano le condanne capitali. Ieri venne fucilato un Luigi Huffner, d'anni 54, perchè in una rissa col proprietario della sua casa trasse fuori una spada che egli teneva celata.

Nel mentre i giornali officiali si contorcono per esporre nel modo il meno scandaloso l'affare dell' intervento russo, ed assicurano che i russi occupano come guarnigione soltanto la Transilvania, il *Satellit*, giornale di Cronstadt, testimonio oculare dei fatti passati in quelle provincie, riferisce iniquamente che *la gloria della giornata spetta unicamente e solamente alla saggissima direzione ed al sanguefreddo del generale Engelhard, ed alle impavide truppe imperiali russe.*

È di molta importanza il documento uffiziale del capitano del circolo di Trento, col quale si minacciano di severe pene i promotori della separazione dei circoli italiani dalla provincia del Tirolo. Esso non è tanto interessante come esempio della crudeltà austriaca, di cui abbondano le prove, quanto come caparra de' buoni sentimenti che animano quella parte estrema d' Italia.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 24 *febbraio*. Il ministero Gagern sembrava vacillare; non credesi straniero il sig. Schmerling al colpo che dovea rovesciarlo. Ecco i fatti: quando il granduca di Baden diresse al potere centrale la nota, in cui assicurava di essere disposto a qualunque sacrifizio per l' unita germanica, ed anco a sottomettersi all' autorita di un imperatore ereditario, il ministero dell' impero risolse di rispondergli convenevolmente e di esprimergli tutta la soddisfazione, che ne provava il governo centrale. Il sig. de Biegelebew, sottosegretario di stato, ne fece la relazione in consiglio, al quale assistè pure il luogotenente generale dell' impero, che parve aggradire quel progetto di risposta. Ma l' arciduca ammalò quasi subito, e il ministero, reputando urgente di dar corso a quell' affare, firmò esso solo la risposta al granduca di Baden, dicendo tuttavia che quel documento era fatto a nome dell' arciduca. Il giornalismo fautore dell' Austria non si peritò di dare una mentita a Gagern, asserendo che l' arciduca non sapeva nulla di quella risposta.

La Nuova Gazzetta di Francoforte, fondata da Schmerling, sotto la direzione del sig. Obermulter, demagogo del 1833 e reazionario del 1849, come tutti i protetti dell' Austria, non poteva più capire della gioia di aver occasione di attaccare il sig. Gagern. Non v' era secreto ministeriale che tosto non fosse confidato al partito antiministeriale: questo è strano, ma non deo meravigliarci, perchè si prevedeva il pericolo che sovrastava all' Alemagna ponendo a dirigerla un arciduca austriaco. È indubitato che tutto quanto si fa o si dice al palazzo del luogotenente generale dell' impero, come pure al ministero è tosto riferto al sig. Schmerling.

Il ministero commise l' errore di fare smentire nella *Gazzetta delle Poste* l' asserzione del giornale austriaco, prese un altro o maggiore granciporro pregando l' arciduca a non voler permettere che siffatte voci corressero in nome suo. Sembra che l' arciduca abbia risposto con un rifiuto. Ma ciò che è singolare si è che la nota del ministero, diretta all' arciduca e la costui risposta, sieno state appena scritte tosto comunicate al redattore della *Nuova Gazzetta*.

Questa nuova comunicazione fu fatta di certo dal partito austriaco, il quale non movendo passo senza l' autorizzazione del sig. Schmerling, si può facilmente indovinare d' onde è partito il colpo. Ora il ministero si era gravemente compromesso. *La Nuova Gazzetta* pubblicò ieri che essa ha due documenti, cui farà di pubblica ragione fra due giorni. La misura sconsiderata da lui presa viene maggiormente aggravata da una polemica poco convenevole che esso accettò con un giornale, che tutti sanno essere l' organo de' suoi nemici e de' nemici dell' unità germanica.

Il sig. Gagern invitò per ieri sera in casa sua i membri più influenti delle differenti frazioni dell' assemblea. È là, che fu decisa la quistione ministeriale. La stella di Gagern splenderà ancora sull' Alemagna, esso continuerà a presiedere al risorgimento nazionale, e le tribolazioni che soffre gli proveranno quanto vale l' amicizia dell' austriaco Schmerling. È Gagern che elevò l' arciduca Giovanni alla dignità di capo del governo centrale; dicesi che l' arciduca sia un galantuomo, ma è austriaco, e siccome in tutti gli austriaci, secondo le parole pronunciate da Schmerling a Vienna, il *sentimento austriaco* predomina, così non è impossibile che l' arciduca ami a disfarsi di un ministero che vuol essere alemanno.

Sull' invito del presidente Gagern, tutti i plenipotenziari degli stati alemanni si riunirono stamane nell' antico palazzo della dieta per rimettere al ministero dell' impero le dichiarazioni dei loro governi riguardo alla costituzione germanica, acciocchè il ministero le presenti all' assemblea nazionale. Ventisei stati, fra cui la Prussia, i quali rappresentano 22 milioni di tedeschi fecero una dichiarazione comune, che si può considerare come il nocciolo dello stato federato germanico. L' Austria sola e l' Hannover si astennero dal sottomettere le loro dichiarazioni. Credesi che l' Austria pretenda che venga differita ancora per alcune settimane la seconda lettura della costituzione; invece la maggioranza dell' assemblea insiste perchè la seconda lettura cominci il 5 di marzo.

Nella seduta d' ieri l' assemblea nazionale continuò la discussione della legge elettorale. I due voti più importanti sono, quello che accorda il diritto di eligibilità ai condannati politici che subirono la loro pena, o che furono aggraziati, e quello che non accorda il diritto di eligibilità che alle persone, le quali appartengono da tre anni ad uno stato tedesco.

Ieri e ieri l' altro ebbero luogo in casa del sig. Camphausen, plenipotenziario prussiano, nuove conferenze degli inviati di parecchi governi. Si accordarono su diversi dubbi relativi ad alcuni articoli della costituzione.

Ieri mattina, il sig. Camphausen rimise in ministero dell' impero le proposizioni di modificazione dei governi riuniti, al capitolo sull' *autorità dell' impero*. Il ministero dell' impero le ha probabilmente sottoposte al comitato di costituzione, e sperasi ch' esso le sottoporrà anco alla discussione pubblica.

La *Gazzetta del Baltico* pretende che il governo austriaco fece comperare al bascià d' Egitto, per mezzo del barone Sturmer, internunzio austriaco presso la Porta, un vascello di linea, tre fregate ed un battello a vapore al prezzo di 7 milioni di fiorini, ed aggiugne che l' equipaggio si comporrà di 150 marinai olandesi e di 20 ufficiali di marina de' Paesi Bassi.

TRANSILVANIA

A sentire i fogli austriaci Bem era stato sconfitto, spolverizzato, annichilato, e si sapeva nemmeno più dove fosse. Adesso ricompare, e non molto lungi da Hermannstadt, dov'era un mese fa. Ecco a questo proposito una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, in data di Vienna 25 febbraio:

« In questo momento mi perviene da fonte molto sicura la triste notizia che l'11 del corrente (dieci giorni dopo la ritirata di Bem), che il generale Puchner fu respinto da Bem nella valle di Maros, e si è dovuto ritirare a Reisnark (15 miglia italiane a ponente da Hermannstadt); e il generale Stutterheim a Carlsburg. »

Dunque due generali austriaci sono di nuovo battuti da Bem.

« Ma, soggiunge la corrispondenza, non fu il valore, bensì la perfidia degl' insorgenti che diede loro questa vittoria, che del resto non può recare ai medesimi alcun profitto. Quando Bem si trovò ingrossato dalle orde che il generale Glöser, dopo la sua vittoria ad   si cacciò innanzi, finse di sottomettersi, ma durante le trattative smascherò all' improvviso una batteria ed aprì un fuoco micidiale. Il battaglione cacciatori della Tran-

silvania soffrì molto. Puchner dovette ritirarsi, perchè mancava di munizioni. »

Noi non sappiamo se l'artifizio di Bem sia vero; ma quando lo fosse gli austriaci non hanno a lagnarsene, avendone essi già dato l'esempio più volte nella scorsa campagna di Lombardia. Fra gli altri i *leali* tirolesi, con abito all'italiana, cappelli alla calabrese e bandiera tricolore, e gridando *viva l'Italia.* Si avanzarono verso un corpo di volontari italiani, e quando furono presso a loro gli assalirono proditoriamente e fecero man bassa.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 23 *febbraio.* Ieri nella camera dei pari si discusse a lungo dai signori Caianiello, Cianciulli, Agresti, Savarese, Troya, Falcone e Spinelli, se si dovesse o no accettare la proposta della libera conferenza, cui la camera elettiva aveva invitata la camera alta. Sorse vertenza se l'accettazione della proposta pregiudicasse implicitamente i diritti che nella tornata antecedente la camera dei pari avea creduto potersi attribuire riguardo alla prerogativa nella votazione delle leggi finanziere, (prerogativa, ch' essa intende, è vero, concedere in principio alla camera elettiva, ma limitata dalle sue riserve di rigetto o di ammendamento), e si decise a gran maggioranza che i commissari per la conferenza non potessero menomamente ammettere la discutibilità delle facoltà attribuitesi dalla camera, ma tentassero soltanto le vie di conciliazioni non lesive dei suaccennati poteri, ne' quali la camera dichiara ravvisare un fatto incontrastabile e derivante la sua forza di legge dalle norme dello statuto.

Si risolse altresì dopo breve discussione di confermare il mandato per la conferenza ai sette che già furono eletti commissari per le finanze. In corrispondenza di che, gli uffici della camera de'deputati hanno stamane nominati a loro commissari per gl'indirizzi i signori Savarese, Manna, Mancini, Scialoia, Poerio, Dragonetti e Ferretti.

(*Secolo*)

Veniamo informati che le proposizioni sulla Sicilia sieno state respinte da ambe le parti: frequenti conferenze tra i ministri esteri ed i nostri hanno luogo; si dice, il principale ostacolo e forse l'unico essere la quistione dell'armata.

— La sera del 22 fuvvi consiglio di ministri presso il signor principe di Cariati che si protrasse sino all'una: si assicura che al seguito dello stesso il signor Ruggiero ministro delle finanze siasi formalmente dimesso: il che vien pure quasi comprovato da disposizioni date al suo dicastero di non recargli più carte.

Vuolsi che il signor Baldacchini Saverio abbia ricevuto incarico di comporre un ministero.

(*Lampo*)

Da vari giorni ha luogo gran movimento nelle nostre truppe verso la linea di confine con gli stati della Chiesa. Molte batterie di artiglieria, buon numero di battaglioni di infanteria e molta cavalleria sonosi espressamente avviati a quella volta per la via degli Abruzzi e per quelli di Sora, Terracina ec.

— Siamo assicurati che la città di Napoli è stata prescelta come sede di un congresso per l'accomodamento degli affari di Italia.

— Il giorno di giovedì S. A. R. il gran duca di Toscana con la sua famiglia è giunto a Gaeta. Immediatamente il re, che la sera precedente era venuto in Napoli, è partito per quella volta.

Con circolare del 12 febbraio il cardinale arcivescovo di Napoli ha invitato i vescovi di tutte le diocesi del regno a stabilire dei sussidi per sua Santità, i quali sussidi in parte sarebbero somministrati prontamente, ed in parte mensilmente.

(*Nazione*)

— *L'Epoca* assicura che il ministro inglese Temple ha protestato contro qualunque intervento napoletano negli stati romani.

STATI ROMANI

L'assemblea costituente ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. Sarà fatta una requisizione di tutte le campane di Roma superflue, appartenenti alle nostre chiese, che serviranno per far cannoni.

Art. 2. Saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie e chiese nazionali, non che quelle che per pregio artistico o d'antichità meritano di essere conservate.

Art. 3. I ministri della guerra e dell' interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 24 febbraio 1849.

Il presidente G. Galletti.

I segretari

Filopanti, Fabretti, Pennacchi e Zambianchi.

26 *febb.* L'eminentissimo cardinal Castracane è partito da questa capitale da due giorni a questa parte. Non si conosce la direzione che ha preso.

Il generale Zamboni dal palazzo del governo è stato trasferito al castel S. Angelo.

Abbiamo ricevuto notizia all'istante che merita tutta la fede, che all'Epitaffio, confine Romano dalla parte di Napoli, avanti ieri vi è stata una scaramuccia cogli avamposti napolitani e quelli delle truppe della repubblica. Aspettiamo i particolari che fin ora ci mancano. (*Cost. Rom.*)

— 27 *febbraio.* Nella seduta del 25 della costituente romana fu sancita una legge di prestito forzoso, da prelevarsi sulle famiglie più ricche e sui capitalisti e commercianti d'ogni specie.

La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da scudi 2 mila a 4 mila il quinto.
Da scudi 4 mila a 6 mila il quarto.
Da scudi 6 mila a 8 mila il terzo.
Da scudi 8 mila a 12 mila la metà.
Da scudi 12 mila in su due terzi.

SANT'UFFIZIO. Per ordine del governo sono state visitate le carceri di questo istituto, e poste in libertà le persone che vi giacevano. Da una segreta fu cavato fuori un disgraziato vescovo d'Egitto, che condannato sotto Leone XII aveva per la lunga reclusione perduto quasi interamente l'uso del camminare. Si dice che ai tempi dell' assessorato del cardinal Belli godesse di una buona stanza, ma dopo la nomina di monsignor Catterini a quella carica fu gittato dentro in segreto ov'è stato sempre fino al presente.

Furono pure cavate di carcere due monache e consegnate a due diversi luoghi pii.

Altri arrestati sono stati posti in libertà.

Monsignor Corboli Bussi è andato in persona ad intimare alla superiora del monastero di S. Cecilia in Trastevere, del quale egli è deputato ecclesiastico, che aprisse liberamente la clausura ai commissari di governo che anderanno a far l' inventaro de'mobili. La superiora faceva qualche difficoltà, ma monsignore in virtù di santa ubbidienza le ha ordinato di tacere ed eseguire ciecamente quanto egli come superiore aveva diritto d' imporre.

(*Positivo*)

BOLOGNA, 28 *febbraio.* Ci scrivono da Modena che le truppe modenesi ed austriache spedite verso Carrara sono state immediatamente richiamate, e che tutte le estensi sonosi in seguito recate a Brescello, le austriache si sono ritirate in fortezza.

Tutte queste misure diconsi prese per l' avanzamento di un numero raggnardevole di piemontesi verso Paullo sulle montagne modenesi. (*Alba*)

— Abbiamo da Modena dolorose novelle. Domenica 25 corr. era l'ultima sera dell'opera. Vi cantava l'Albertini, inglese di nascita, ma che aveva assunto il nome italiano per aver più facile accesso alle nostre scene. Correva una brutta tresca tra costei e un ufficiale degli ulani, e questa era cagione che ella sorridesse sguiatamente agli ufficiali austriaci che l'applaudivano con fragore villano, e che ella non curasse il pubblico il quale si conteneva in dignitoso silenzio. Domenica sera pertanto il pubblico indignato cominciò a fischiarla. I tedeschi lasciarono fare fino al finale dell'opera, e allora, mentre più ferveano i fischi, sguainarono le sciabole e incominciarono a dar colpi alla cieca per la platea. Contemporaneamente entravano gli ungheresi di guardia colle baionette calate. Fu un orribile parapiglia. Si parla di venticinque feriti portati allo spedale, senza parlare di quelli che si sono ricoverati nelle case vicine o nelle proprie.

Sempre la stessa feroce viltà di percuotere gli inermi! Non ci perdiamo in vane declamazioni, ma aspettiamo in silenzio il giorno della vendetta, che invochiamo terribile.

TOSCANA

FIRENZE, 27 *febbraio.*

Ieri il popolo florentino si mosse ad incontrare e a salutare Guerrazzi, di ritorno dalla spedizione contro il De-Laugier. Nella cattedrale si cantò un *Te Deum* di ringraziamento, al quale assistè il clero e gli alti funzionari per celebrare la pace e la tranquillità ristabilita. Dopo la funzione i tre membri del governo provvisorio, con un numeroso corteggio di popolo acclamante si restituirono a palazzo Vecchio, ove il Guerrazzi parlò poche ed energiche parole, significando che la concordia e l'armonia ora regnano in tutto il paese. Diresse il fine del suo discorso al gruppo di preti che lo avevano seguito, e disse che l' albero della libertà non porterà frutto che all' ombra della croce.

Alla sera la città fu tutta in festa. Molti parrochi si recarono processionalmente a benedire gli alberi che si innalzarono; e il popolo era giulivo di contare fra le sue file i ministri della religione. La Toscana che pochi giorni sono era agitata e commossa alla minaccia d'una guerra civile, ora è tornata nel primo stato di serena tranquillità, e di gioia fidente.

(*Costituente*)

Lucchesi!

I deboli nella inaspettata vittoria si mostrano crudeli. Il popolo nel trionfo dei suoi diritti, come colui che si sente fortissimo, è sempre generoso. Il governo nelle cui mani fu confidata la rappresentanza del popolo sa mantenersi all'altezza del suo mandato: egli non ricorda le ingiurie disoneste ed ingiuste di cui era posto segno nei tempi passati, e se le ricorda le perdona. Come vinse i suoi nemici armati con fronde d'ulivo, così egli intende vincere i suoi detrattori colla persuasione e con la magnanimità. Si assicurino pertanto i suoi avversarii perchè la passata malevoglienza invece di somministrare al governo argomento di persecuzione, da titolo loro di amplissima tutela. Quelli soltanto che le procedure iniziate paleseranno cospiratori contro la patria saranno giudicati a norma delle leggi veglianti; depongono il pensiero che il governo intenda procedere a modo di dittatore e rinnovare le proscrizioni sillane. Egli assunse il carico di mantenere tranquillo il paese finchè l' assemblea nazionale non decida delle sue sorti: questo intende fare e questo con ogni supremo sforzo farà. Il governo darà opera infaticabilmente a stringersi con gli altri stati italiani per combattere la sacra guerra dell'indipendenza. Tutti quelli che sentono carità di patria devono cospirare a questo scopo.

Il governo indirizza le sue preghiere ad ogni classe di cittadini e segnatamente poi ai sacerdoti, onde essere sostenuto nell' arduo assunto. I copiosi di beni terreni ricordino, che con poco denaro dato alla patria acquisteranno onore grande e sicurezza di non rimanere disfatti dai rapaci stranieri. I sacerdoti tengano in mente che l'albero della liberta deve crescere fortunato accanto alla croce. Una volta la libertà fu bandita coll' abolizione di ogni culto divino, adesso si predica Cristo iniziatore di liberta. Noi abbiamo fatto molti passi verso i ministri dell'altare; deh! ne muovano essi un solo verso di noi. Anche la libertà è una religione nutrita di lacrime di popoli desolati, santificata col sangue dei martiri, ed essa pure merita la benedizione del Cielo. Non sieno i sacerdoti ribelli ai voleri di Dio, perocchè Dio con segni manifesti protegga visibilmente la causa santa della liberta e della indipendenza italiana. Possano queste parole, che ci partono dal cuore avere virtù di vincere gli animi più renitenti, indurli a deporre gli odii e gli sdegni, e ad unirsi una volta nel concorde volere di dare salute alla povera patria, che a mani giunte a tutti i suoi figliuoli supplica pace.

Lucca, 26 febbraio 1849.

Incaricato plenipotenziario del gov. provv.

F. D. GUERRAZZI.

FIRENZE. Il bravo reggimento dei veliti con uno squadrone di cavalleria partiva questa notte alla volta di Lunigiana.

Stamattina giungevano a Firenze 110 volontarii senesi.

(*Nazion*)

— Montanelli è partito verso Sarzana per intendersi col generale La Marmora.

S. MARCELLO, 1 *marzo.* Secondo le notizie che abbiamo nessun movimento si è effettuato nel modenese verso questi confini.

Il nostro governo ha già provveduto energicamente con l'invio di truppe di linea, veliti, cavalleria e artiglieria onde assicurare le nostre frontiere. (*Alba*)

— Riguardo alla frontiera della Lunigiana niente abbiamo di nuovo, giacchè gli estensi sono tuttora a Castelnuovo dei Monti.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 3 MARZO

Presidente L. Pareto.

Apertasi l'adunanza alle ore due, si legge il verbale della precedente tornata, che vien approvato; si dà quindi lettura di un sunto delle petizioni recentemente presentate.

La camera accorda l'urgenza domandata da *Berrutti* per una petizione riguardante la mobilizzazione della guardia nazionale di Asti.

Reta chiede che venga riferta d'urgenza un'altra relativa ad un progetto di prestito, in caso fallisse la speranza di prestito all' estero; dietro alcune osservazioni di Michelini G. B. e del ministro delle finanze, ne viene ordinata la trasmissione alla commissione di finanze.

Le petizioni 851 e 852 son pure dichiarate d'urgenza in seguito a proposta del deputato Carli, appoggiata dai deputati Biancheri e Dolceaqua; la petizione 858, relativa alla scelta di adatta località per una stazione della strada ferrata, è pur dichiarata di urgenza dietro domanda del generale Quaglia, appoggiata eziandio dal ministero dei lavori pubblici; eguale determinazione è presa riguardo alla petizione 846, dietro istanza del deputato Scano.

Relativamente alla petizione 864, che avrebbe per oggetto la istituzione di due linee di telegrafi elettrici, da Torino a Genova l'una, l'altra da Torino in Lombardia, il ministro dei lavori pubblici domanda l'urgenza di privilegio sulle altre, in vista dell'utilità che da tali progetti possono ottenersi pel servizio della guerra. La camera acconsente alla proposta.

Lanza domanda che venga pure riferita d'urgenza una petizione di certo Allegranza, il quale si lagna perchè non sarebbesi ancora riferta alla camera altra sua petizione.

Valerio appoggia la domanda.

Michelini afferma quella supplica non essere pervenuta alla camera, ma forse essere stata diretta al ministro dell' interno.

Ranco dice che siccome a taluno parve che una sua espressione di ieri fosse diretta a ferire un membro della camera, crede opportuno di dover rinnovare la dichiarazione che ha fatta ieri: che tale non è stata la sua intenzione.

I deputati Jacquemoud, Mussi e Tueri prestano giuramento.

Louaraz domanda la parola per interpellare il ministero sul conto che intende fare di una petizione colla quale vien domandata la convocazione dei consigli provinciali e divisionali della Savoia, a fine di ottenere una separazione amministrativa dal Piemonte.

De Martinel protesta contro un'asserzione del preopinante riguardo al citato ricorso; dice non domandarsi con quello una separazione, ma una discentralizzazione amministrativa; il ricorso essere stato presentato al ministero e non alla camera, la quale, ove intendesse discuterla, può metterla nel suo ordine del giorno.

Louaraz dice attenersi al senso del ricorso.

Costa di Beauregard non vorrebbe si desse seguito a tale discussione; e riguardo ad insinuazioni del preopinante, dice riservarsi a rispondere quando si discuterà sul ricorso stesso.

Bastian dichiara essere in pieno disaccordo co' suoi colleghi della Savoia che seggono alla destra relativamente alla bastarda separazione da essi tanto ricercata; dice conoscere assai bene la propria provincia, e sapere in qual modo essa la pensi a questo riguardo; afferma considerarsi in Savoia la proposizione di separazione come l'effetto dell'odio portato da un partito al ministero democratico, come un tentativo a riacquistare il potere perduto, e a far rivivere i privilegi, e conchiude dimostrando i danni che ne deriverebbero se una tale separazione dovesse aver luogo *(applausi)*.

Sineo ministro dichiara non conoscere ancora il tenore del memoriale al quale allude il dep. Louaraz, non essendo ancora stato comunicato al consiglio dei ministri. Ma dice sentimenti espressi in sul finire della tornata di ieri essergli garanti che qualora il senso ne fosse quello indicato dal dep. Louoraz, i soscrittori certamente recederebbero da quella rappresentanza, siccome ritirarono già l'emendamento proposto all'indirizzo, il quale pareva tendere allo stesso scopo (*applausi*).

Dopo una rettificazione di Costa di Beauregard, e dopo poche parole di replica del dep. Bastian si passa all'ordine del giorno.

Il ministro de'lavori pubblici sale alla tribuna e dà lettura di un rapporto sugli studii già fatti per la scelta della linea a seguirsi per la strada di ferro che dee mettere in Francia, e presenta a questo riguardo un progetto di legge.

Rosa crede farsi interprete de' suoi concittadini, rendendo grazie in loro nome al ministro per l'interessamento ch'egli prende per il bene della loro provincia.

Parola si fa a domandare che d' ora innanzi sia rinnovata e mantenuta nella Gazzetta Officiale la pubblicazione di ogni nominazione, traslocamento e promozione degli impiegati appartenenti all' ordine giudiziario.

Espone quindi come all' apertura del nostro parlamento assistesse e per tale motivo si plaudisse il ministro della repubblica francese, e dice risultare non avere il nostro ministro in Francia contracambiato una consimile dimostranza in occasione dell' anniversario del 24 febbraio. Egli domanda al ministero se sappia ciò essere avvenuto per dimenticanza d' invito o per altra ragione.

Domanda per ultimo se sia vera o falsa la voce portata dai giornali di Genova, essere entrati in Toscana quattro o cinque mila uomini di truppa estense-tedesca, e avere quel governo provvisorio richiesto un intervento. Egli pensa che questa sarebbe la migliore, la più innegabile opportunità di correre ad una tremenda riscossa *(applausi)*.

Sineo ministro riguardo alla prima domanda, risponde che saranno dati gli ordini onde riesca compita ed esatta la relazione delle promozioni che si fa nella Gazzetta ufficiale; riguardo alla seconda dice non avere il ministro ricevuto comunicazione in proposito, ma assicurare che se il nostro ministro a Parigi non

fosse intervenuto alla funzione indicata dal preopinante, non potrebbesi attribuirlo che a qualche incidente affatto straniero alla politica, ottime essendo le nostre relazioni colla repubblica francese. Riguardo finalmente all'entrata di truppe estensi-austriache sul territorio di Toscana, afferma il governo non avere ricevuto avviso alcuno, abbenchè abbia avute relazioni da paesi confinanti colla Toscana; perciò aver tutta la ragione di credere che le sparse voci siano affatte prive di fondamento.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo all'autorizzazione di alienare a privata trattativa le rendite del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Barbier osserva il rapporto della commissione essere stato poc'anzi distribuito; non potersi improvvisare le leggi; che se, egli dice, i corpi legislativi non sono i primi a professare rispetto per le leggi, non possono esiggerlo da altri (*bene, bravo!*)

Il presidente interpella la camera se intenda passare immediatamente alla discussione; essa decide di differirla.

Il presidente dice essere quindi all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge colla quale gli avvocati lombardi sono ammessi al patrocinio avanti i magistrati e tribunali dello stato, e dà lettura del seguente progetto rifatto dalla commissione cui aderisce il ministero, ritirando il suo primo progetto.

Art. 1.

Tutti coloro che ottennero i gradi necessarii all'esercizio di qualche professione in una delle università da cui dipendevano le provincie che si unirono agli antichi stati per comporre insieme il regno dell'Alta Italia, e che in forza del voto di unione acquistarono la cittadinanza, saranno ammessi ad intraprenderne l'esercizio, mediante l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dalle leggi vigenti nella parte del regno in cui intendono esercitarla.

Art. 2.

Coloro che acquistarono la cittadinanza nel modo espresso nell'articolo precedente, e che adempirono alle condizioni prescritte per l'esercizio delle professioni sovraccennate dalle leggi delle provincie unite da cui essi derivano, saranno senz'altro ammessi ad esercitarle in tutto il regno.

Art. 3.

I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge.

Il presidente non essendo domandata la parola sulla discussione generale, dà lettura del primo articolo, e di un emendamento propostovi dal dep. *Pera* nella sostituzione delle parole; « appartenevano agli antichi stati, o ne acquistarono la cittadinanza in forza del voto di unione » a quelle « in forza del voto di unione acquistarono la cittadinanza ».

Il dep. *Pera* si fa a sviluppare il suo emendamento, il quale tende a fare che il beneficio della legge si estenda a tutti gli antichi nostri concittadini che avessero fatti i loro studi nelle università lombarde, e che a tenore delle leggi vigenti, dovrebbero ancora sottoporsi ad un esame di conferma.

Protasi accennando ad assicurazioni già date in altri tempi a questo riguardo dal ministro dell'istruzione pubblica, crede inutile il proposto emendamento.

Cadorna ministro dichiara che alle domande di conferme per le lauree ottenute nelle università lombarde ha risposto, non essere necessarie tali conferme, e considerarsi quelle lauree come ottenute in alcuna università del Piemonte.

Pera in seguito a questa spiegazione ritira il suo emendamento, e l'art. primo messo ai voti è approvato; e lo è pure il secondo, che viene appoggiato con breve discorso dal deputato Ferraciù il quale ne propone l'adozione per acclamazione in segno, egli dice, di simpatia pei fratelli che uniti con nodo indissolubile a noi, con noi pur dividono i pericoli, e le sorti. (*Applausi*)

Approvatosi anche il terzo articolo, si procede alla votazione per iscruttinio segreto.

Il presidente dà intanto comunicazione di lettera del ministro dell'interno, colla quale partecipa che la deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a S. M. sarà ricevuta lunedì alle ore dieci del mattino.

Colla domanda che d'ora innanzi i progetti modificati dalle commissioni vengano stampati coi progetti primitivi a fronte. (*Bene*)

Valerio osserva essersi ciò ordinato nella sessione precedente, e il presidente dice che sarà cura della segreteria il farlo.

Eseguitosi lo scrutinio sulla legge già discussa, se ne proclama il seguente risultato. Votanti 112. — Maggioranza 57- favorevoli 111 sfavorevole 1.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno lo sviluppo del progetto di legge presentato da L. Valerio sulla soppressione delle aziende, del quale dà lettura. (Ved. *Opinione* N. 44.)

Valerio sale alla tribuna e con un lungo discorso interrotto a varie riprese da applausi, dimostra la convenienza che tutte le istituzioni siano coordinate al nuovo sistema di cose, nel quale il paese è entrato. Accenna la necessità di evitare inutili complicazioni nel corso degli affari e d'introdurvi ogni possibile economia di tempo e di danaro; di lasciarne a chi tocca l'intiera responsabilità, di mettere in grado i ministri di meglio conoscere e sorvegliare l'andamento del servizio, senza avere a corrispondere con ufficii intermediarii: dice questa idea di legge doversi considerare come l'embrione dell'organizzazione amministrativa indispensabile pel nostro paese, e viene accennando più particolarmente ai singoli articoli del progetto, conchiudendo: « Rapidità, unità, scentralizzazione, maggior conoscenza delle cose, diretta sorveglianza dei capi della gerarchia, economia considerevole, ecco i miglioramenti che io penso di provocare colla legge che ebbi l'onore di presentarvi (*applausi*).

Despine si fa a combattere con un suo discorso la presa in considerazione del proposto progetto di legge dicendo essere estraneo alle attribuzioni del potere legislativo: essere il momento inopportuno: non potersi privare gl'impiegati del loro stipendio e ridurli alla miseria; il farlo, produrre aumento ragguardevole nelle pensioni; e conchiude, invitando il ministero a nominare una commissione che suggerisca quelle riforme amministrative che sono necessarie.

A tutte queste osservazioni risponde *L. Valerio* combattendele ad una ad una con validi argomenti che riscuotono frequenti applausi.

Cadorna ministro espone, nessuno meravigliarsi della necessità di riforme nel regime amministrativo, ove si considerino le conseguenze necessarie del passaggio dal regime assoluto al costituzionale; dice non entrare in particolar discussione, trattandosi della semplice presa in considerazione; riguardo alla competenza della Camera in tale quistione, non esservi dubbio: fa presenti le intenzioni del ministero favorevoli ai mutamenti resi necessari dal nuovo ordine di cose (*vivi e prolungati applausi*).

Despine soggiunge alcune parole in risposta a L. Valerio, insistendo perchè la proposta legge non sia presa in considerazione.

Cabella difende dalla taccia d'incostituzionalità la proposta Valerio, dice doversi distinguere fra gli atti amministrativi, e l'organizzazione amministrativa dello stato; per queste e per altre ragioni che adduce, conchiude; la proposta Valerio nulla avere d'incostituzionale. (*Applausi*)

Demarchi si associa all'opinione di quelli che credono intempestiva la proposta legge, rappresentando che modificazioni sì importanti accrescerebbero la confusione a danno della santissima causa che stiamo per propugnare.

Gli risponde *Valerio*, che una commissione nominata a tal uopo dalla camera può maturare e migliorare la sua proposta; riguardo alla confusione che il preopinante disse essere ne' vari dicasteri, li reputa appunto conseguenza del pessimo ordinamento amministrativo, cui si dee porre rimedio.

Sineo esprime il desiderio che quanti si fanno a rilevare disordini nell'amministrazione, li specificassero; accenna a quanto fu già fatto in proposito dal presente ministero, ed alla sua volontà di fare quanto è possibile pel miglioramento amministrativo dello stato; afferma essere gratissimo a quei deputati che gli vorranno segnalare disordini che fossero sfuggiti alla sua attenzione (*ai voti, ai voti*).

Demarchi dice che quando parlava di maturità di consiglio non supponeva che ora non potesse ponderarsi a dovere la proposta legge; ma asseriva richiedersi pure tranquillità di tempi.

Valerio ricorda alla camera che la Francia nel 1791-92-93, mentre aveva lanciate contro gli eserciti di tutta l'Europa le sue falangi per tutelare le sue libertà e quelle degli altri popoli, creava quegli ordinamenti amministrativi che sono ancora invidiati in tutta Europa, e ordinava le scuole normali e la politecnica. « Abbiamo, egli dice, abbiamo una volta il coraggio di mettere la falce negli abusi, e a fronte del nemico sapremo difendere l'Italia dal barbaro, e migliorarne gl'interni ordinamenti » (*vivi applausi*).

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta legge, è dalla camera approvata a quasi unanimità.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— La voce che correva da ieri d'un nostro intervento in Toscana, è senza fondamento.

— Lettera di persona autorevolissima reca che se aveva luogo l'intervento Giobertiano, Napoli avrebbe tosto tosto ripigliato le ostilità contro Sicilia.

— Ci si dà per positivo che siasi conchiuso dal nostro governo un prestito di otto milioni con una società di banchieri genovesi.

— Ieri l'egregio avvocato Mantelli era nominato a primo uffiziale dell'interno pel dipartimento della polizia.

— Ha detto egregiamente il ministro della finanza, che taluni rappresentanti della Savoia sono un po' acerbi nelle parole, ma smentiscono tosto con lodevoli fatti quanto nei detti potrebbe amareggiare. Un uffiziale dell'invitta brigata savoina ritiravasi dal servizio subito dopo l'infausto armistizio. Ora, appena intesa la voce ch'eransi per riprendere le ostilità, lasciò tosto i patrii lari per ripigliar servizio. Ebbene chi si diede premura presso il ministero perchè quel bravo uffiziale venisse ricollocato al suo posto, fra gli altri furonvi appunto due fra i deputati che a nome del loro paese gridavano contro la guerra. — Viva Savoia!

GENOVA. — L'infame prete Paganini venne condannato a venti anni di relegazione, a dieci anni di sorveglianza speciale della polizia, ad una multa di lire 1,000, alla perdita dei diritti civili ed alle spese.

— 3 *marzo*. — Da Livorno, il 28 febbraio, giunse il 1 marzo alla Spezia il *Belloforonte*, vascello inglese con 74 cannoni e 636 d'equipaggio, comandato dal signor Baynes, cap. di vascello.

(*Gazz. di Gen.*)

— I direttori del giornale medico volgono un caldo indirizzo a tutti i medici e chirurghi subalpini, raccomandando loro le opere d'uno dei più distinti, onde vada lieta la medicina italiana attuale, le quali pubblicansi a beneficio della eroica Venezia, le opere di Giacinto Namias.

Il nome dell'autore e la santità dello scopo cui mira siffatta pubblicazione, debbono già avere troppa attrattiva, perchè noi ci distendiamo in larghe parole a rincalzare la raccomandazione che a nome dei suoi colleghi fa l'egregio Demaria. Noi ci teniamo lieti di essercene fatti eco.

NIZZA MARITTIMA, 28 *febbraio*. — Nella sera di domenica una mano di vagabondi preceduti di una bandiera rossa percorrea la nostre città cantando inni sediziosi, e gridando *abbasso il governo sardo, viva la repubblica*! Agli schiamazzi si unirono pur anche atti ingiuriosi; se non che dopo lungo tumultuare per le contrade, molti cittadini indegnati si gettarono contro di essi e finalmente li dispersero, chè il coraggio non alligna mai nelle anime vili.

(*Pop. Nizz.*)

PARMA, 27 *febbraio*. La guardia nazionale di Parma presta di presente, come ha sempre fatto per lo addietro, l'opera sua lodevolissima, con zelo indefesso, e prontezza somma. Fiorenzola è sempre presidiata dai piemontesi. Ciò a rettifica di quanto venne stampato su qualche giornale italiano, sotto la data di Parma 17 febbraio che fosse cioè stata disarmata la nostra guardia nazionale, e Fiorenzola occupata dalle truppe austriache.

(*Bollettino di Not.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 27 *febbraio*. Ieri sera ebbi notizia da Vienna che ci ha rincorato alquanto. Un negoziante tedesco da molti anni qui stabilito, e che negli scorsi tempi è sempre stato a Milano, era contrario ai nostri movimenti, e disapprovava tutto quello che si è fatto, perchè era intimamente persuaso che gli italiani non potessero spuntarla contro gli austriaci; saranno ora 15 giorni che partì per Vienna pei suoi affari, e ritornò ieri sera, e con gran sorpresa e piacere lo rinvenni tutto cambiato; egli ora non dispera più della nostra causa: dice di avere trovato Vienna nello stato il più deplorabile, la miseria e la disperazione crescono ogni giorno; ogni giorno succedono fucilazioni, ma ogni giorno le pattuglie che girano per la città sono disturbate, così pure le sentinelle, delle quali non meno da 15 a 20 per giorno ne vengono uccise; dice di aver trovato tutti i negozianti cambiati.

È indicibile l'odio che tutta la popolazione nutre contro la casa d'Austria, che si vuol distrutta ad ogni costo. Windischgraetz è abborrito più che il demonio, ed assicurava che molti uomini da senno gli giurarono che tutte le teste dei nobili e potentati fra non molto avrebbero potuto saltare sulla stessa piazza ove fu appeso Latour; egli ritiene che sia imminente una nuova rivoluzione a Vienna, ed è persuaso, che se scoppia dovrà essere pari a quella dell'86 in Francia.

Gli ungheresi si sostengono, ma ora hanno il gran danno dei russi entrati in Transilvania; quest'è un fatto che porta dolore, ma non iscoraggià i viennesi, i quali tutti disapprovano questo intervento. È pure un fatto, che la Moravia e la Boemia si rifiutarono di dare altri uomini per la guerra d'Italia e d'Ungheria, e mi assicura essere tutte false le notizie, che altre truppe siano in viaggio dalla Germania per qui, poichè da Vienna a qui non trovò neppure un soldato, anzi trovò circa 75 ufficiali che andavano in Ungheria spediti da Radetzky.

Con queste notizie che le posso dare per positive si può esser certi che se le truppe sarde guidate da buoni generali entrano in Lombardia, i tedeschi in meno di una settimana sono alle fortezze, questo farebbe nascere di nuovo la rivoluzione a Vienna, e gli ungheresi riprenderebbero coraggio, e potrebbero infine sperare di vedere il colosso austriaco sfrasciarsi.

— Ci scrivono di Vicenza:

« Di qui non saprei che dirvi. Spese d'imposte ed una enormità tali, che sono appena credibili. L'altro giorno hanno presentato un fabbisogno al municipio pegli ospitali militari di qui, che sono sette, di oltre L. 100,000 mentre il giorno avanti ne avevano imposto altre L. 280,000 pel trasporto delle biade a Verona, che vengono dall'Ungheria. E se fosse finita! ma non tacciono mai. »

(*Gazz. di Ven.*)

— Il dì sette arrivò a Mestre la guarnigione della cittadella di Ferrara, condotta dal maggior Cosnaro, infame ed abborrito italiano.

Altro simile a lui noi denunziamo nella persona del dottore Bellini che partiva l'altro ieri da Mestre, per portarsi a Milano sotto pretesto di cangiar 15 mila lire di proprietà del comune in cartelle metalliche, ma in realtà per favorire gli oppressori, e servirgli collo spionaggio.

(*Lega e Indip.*)

VENEZIA. Ecco come Manin dava nella tornata del 22 spiegazioni sui rapporti che ha Venezia cogli altri stati:

« Le nostre relazioni coi governi di Torino, di Firenze e di Roma hanno sempre conservato il carattere di una fratellevole corrispondenza. Fedeli al nostro programma del 15 agosto, di occuparci soltanto della quiete interna e della difesa esteriore; di essere un governo provvisorio in tutta la estensione del termine; di assoggettare all'assemblea, quando muteranno le cose, la decisione della sorte futura di Venezia, della forma di governo che dovrà adottare, a quale degli stati italiani dovrà appartenere; di governare, cioè, senz'altro colore politico che quello di rispingere l'inimico; e di essere, in una parola, un governo di conservazione e non altro; programma, che fu applaudito e accensentito dall'assemblea, prima che ci fosse conferito il supremo potere: noi non potevamo entrare cogli stati italiani in rapporti, che si allontanassero dal programma medesimo, nel quale dovevamo risguardare come formulati i nostri diritti e i nostri doveri.

« Sapevamo che le nostre relazioni col regno sardo divenivano, in seguito all'11 agosto, estremamente difficili e dilicate; ma, senza ledere l'autonomia del paese, abbiamo lealmente e francamente esposto al gabinetto di S. M. il re di Sardegna, con nota del successivo di 20, le condizioni sotto le quali avevamo assunto il potere; e le corrispondenze, mantenute coll'organo del ministro degli affari esteri di quel governo, furono sempre improntate di affetto e d'indipendenza.

« Ai nostri incaricati d'affari presso i governi di Roma e di Toscana, abbiamo prescritto di serbarsi neutrali in tutte le quistioni, che si riferivano all'ordinamento interiore e all'esercizio dei poteri sovrani in quegli stati: ma di conservare coi depositarii dell'autorità i migliori rapporti, onde agire di concerto pel conseguimento del comune riscatto; e soprattutto per procurare a Venezia quegli aiuti, che nell'interesse di tutta l'Italia da diritto di chiedere.

« Cittadini rappresentanti! Abbiamo il conforto di dirvi che la nostra condotta ci ha procurato le simpatie, l'amicizia e la stima, tanto dei popoli, che dei governi; e che rimane, nel pieno e libero vostro dominio, impregiudicato per nostra parte l'avvenire politico di Venezia.

« Forse ad altre durissime prove la Provvidenza sottopone la nostra nazione; ma noi portiamo fermissima fede che, se vorrete continuare in una politica di prudente aspettazione di coscienzioso riserbo, conserverete Venezia a se stessa e all'Italia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Sulle cose di Ungheria, le ultime notizie di Vienna, del 26, confermano le antecedenti. Dembinski, dicono esse, sta col suo corpo ad Halvan, sette leghe (28 miglia ital.) da Pest. Windisgraetz si prepara a respingerlo; il suo quartier generale era a Gödöllö (non lunge da Pest).

Görgey, aggiungono esse, si è ritirato da Kaschau, e debb'essersi unito al corpo di Dembinski. Ma se quest'ultimo era ad Halvan, il primo, non che ritirarsi, debb'essersi avanzato immensamente, e quindi che avvenne del corpo austriaco che era a Torna?

Le stesse relazioni continuano a dire che vi fu un combattimento a Szolnok, nel quale, com'è di regola, i magiari furono valorosamente respinti dagli imperiali. Intanto si prosiegue il concentramento di forze austriache sul Tibisco, onde operare a spedizione contro Debreczin. Ma noi torniamo ad osservare, che se è vero che Dembinski si trovi a 28 miglia da Pesth, lo che suppone che abbia molte forze; e se è vero parimente che Görgey si sia unito a lui, questa spedizione è assolutamente impossibile, giacchè gli stessi bullettini austriaci dicono che Görgey guidava un corpo imponente. e fornito di molta artiglieria.

Piuttosto gli austriaci concentrerebbero le loro forze per coprire Buda-Pesth. Non assicuriamo che sia così, ma tanto almeno risulta dalle relazioni che abbiamo sott'occhio.

Le notizie di Hermannstadt del 12 confermano che Bem era tornato delle vicinanze di quella città con forze ragguardevoli. Il ministero di Olmütz dice che i russi erano entrati in Transilvania non per battersi, ma soltanto per vedere gli altri a battersi. Vedremo adesso che cosa faranno a fronte di Bem.

A. BIANCHI GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI